



**R::L:: Stanislas de Guaita n. 3 all'Oriente di Roma**

**A::G::D::G::A::D::U::**

## **Roma Esoterica**

I lavori che pratichiamo in questa Rispettabile Loggia, sono indissolubilmente legati alla Città in cui essa è stata fondata, ciò sia per la tradizione da cui discendono i Rituali sia perché nel Rituale Italico invociamo Giano, il *Genius Loci* di Roma.

Secondo i romani in ogni luogo abitava uno spirito che caratterizzava la società in cui viveva. Gli abitanti con le loro storie, le loro azioni e i pensieri creavano una sorta di aura magica che si fondeva con il paesaggio, gli odori e la natura.

Davano così vita al *Genius Loci*, lo spirito del luogo, che di contro dava atteggiamenti e personalità simili a chi ci viveva. "Nullus locus sine genio" diceva il retore latino Servio, ossia nessun luogo è senza genio. Dove per genio si intende il nume tutelare che vive nella sacralità.

Il *Genius Loci* prende vita dal concetto di Daimon di Platone, presente nel suo libro "La Repubblica", in cui lo definisce come lo spirito che alberga in ognuno di noi e che ci guida nelle scelte verso la nostra vera essenza. Secondo Platone, infatti, nel momento in cui nasciamo assorbiamo anche tutte le energie e il tessuto storico culturale in cui ci troviamo.

Lo stesso concetto viene ripreso anche da Jung che riproporrà lo stesso paradigma nei suoi scritti "Anima e Terra", dove sostiene che il luogo in cui siamo nati forgerà il nostro carattere, la nostra indole e anche le nostre fattezze.

Esistono nel mondo città e luoghi che racchiudono e trasmettono una speciale vibrazione energetica e trascendente, città che celano sotto il velo di un linguaggio simbolico, i segreti e gli insegnamenti dell'antica tradizione iniziatica e sapienziale.

Roma è sicuramente una di queste città. Tra le piazze, i vicoli e i monumenti della Città Eterna si celano leggende, tradizioni e storie che raccontano di una città magica e misteriosa. Percorrendo le vie di Roma è possibile scoprire angoli nascosti in bella vista, dove si svelano simbologie e messaggi esoterici.

A ognuno di dei luoghi pregni di simboli si potrebbe dedicare una singola tavola, tante sono le possibili riflessioni e gli approfondimenti.

Tra i vari luoghi “magici” degni di nota si potrebbe menzionare il Tempio di Iside al Campo Marzio (l’Iseo Campense), luogo dove nel corso dei secoli si sono celebrati i culti di Iside *Panthea*, la Grande Madre egiziana; di Minerva, Dea romana della Sapienza, figlia di Giove, nata dalla sua testa; e infine di Maria Vergine, la Madre del Dio Cristiano. Diverse figure che altro non erano che l’archetipo della Grande Madre, la divinità femminile primordiale, la Dea Madre che presiede ai cicli cosmici di nascita-morte-rigenerazione e che funge da mediatrice tra l’Umano e il Divino.

O la chiesa di Sant’Ivo alla Sapienza, in cui il Borromini ha concentrato tutto il suo sapere tutto il suo sapere e la sua conoscenza dell’Arte muratoria ed esoterica, la sua spiritualità.

O ancora la Porta Magica di piazza Vittorio, di cui altri Fratelli hanno già scritto tavole ben più pregevoli.

Ma ho voluto raccogliere una serie di spunti su due luoghi che, nel corso delle mie ricerche hanno attirato la mia attenzione, in quanto, uno legato al mio percorso iniziatico, l’altro intorno al quale ha “casualmente” sempre orbitato la mia vita profana in questa città.

Si tratta del Mitreo di Santa Prisca e del Quartiere Coppedè. Ma andiamo a esplorarli

## **Il mitreo di Santa Prisca**

Mithra era una antichissima divinità di origine indo-iranica venerata già intorno al 1400 a.C., e che diventò successivamente una delle principali figure dello Zoroastrismo o Mazdeismo persiano. Nel II-I secolo a.C. il culto del dio Mithra si cominciò a diffondere in Grecia e nel bacino del Mediterraneo, approdando infine alle porte di Roma portato dai legionari romani di ritorno dalle campagne d’Oriente. Il periodo della sua massima diffusione fu al tempo degli imperatori Severi e raggiunse il suo apogeo tra il III ed il IV secolo, in particolare con l’ascesa al potere dell’imperatore Giuliano detto l’Apostata (331-363 d.C.) che restaurò i culti pagani e vivificò proprio il culto del dio Helios - Sol Invictus - Mithra a cui era stato iniziato.

Il Mitraismo infatti, nella sua evoluzione occidentale, assunse un carattere esoterico-iniziatico, proprio delle cosiddette “religioni misteriche” ossia di quei culti in cui gli insegnamenti e le pratiche religiose venivano rivelati solo ad una ristretta cerchia di adepti che erano stati “iniziati” a questi Misteri e che avevano l’obbligo di non svelarli.

Per il Mitraismo, così come avvenne per altri culti misterici, il segreto iniziatico fu così ben mantenuto dai suoi adepti che la conoscenza dei suoi rituali e dei suoi insegnamenti (peraltro strettamente orali) è rimasta molto scarna, per lo più desunta dalle testimonianze visive contenute nei Mitrei, dagli scritti i autori pagani e cristiani, e dai riferimenti provenienti dagli scritti dello Zoroastrismo.

Secondo la versione più diffusa del mito, Mithra nacque in una grotta da una pietra, la *petra genatrix*, con un coltello ed una fiaccola nelle mani e con in capo un berretto frigio. Analizzando questi attributi in chiave simbolica, la pietra rappresenta qui la Materia Prima e informe del mondo manifestato, il caos primigenio, l’Uovo Cosmico da cui sorse il Dio e il mondo visibile. Il pugnale rappresenta la Forza Attiva, la forza creatrice e rigeneratrice del Dio; mentre la fiaccola, simbolo solare, rappresenta il potere vivificatore e purificatore di Mithra, portatore della verità, della luce della conoscenza e della salvezza dell’uomo. Il berretto frigio del Dio, un antico copricapo persiano di forma conica con la punta ripiegata verso il basso, era utilizzato come simbolo degli “iniziati” e come tale lo troviamo indossato sia da altre divinità di antichi culti misterici come Attis e Orfeo, come pure in epoca medioevale in testa alla figura dell’Alchimista in uno dei gargoyles di Notre Dame a Parigi.

I Misteri di Mithra venivano celebrati in templi sotterranei, chiamati mitrei, utilizzando caverne naturali o adattando edifici sotterranei ad imitazione di una grotta, in memoria di quella grotta dove il dio era nato e dove aveva sacrificato il toro sacro.

I mitrei erano sale di forma rettangolare e spesso di dimensioni abbastanza modeste, a conferma del carattere esoterico e selettivo dei suoi culti. Nella sala principale, solitamente preceduta da un vestibolo, correvano lungo le pareti laterali delle panche in pietra dove prendevano posto i fedeli e dove al termine delle cerimonie veniva anche consumato il pasto rituale, l'agape, a base di pane e vino. Il soffitto era decorato con delle stelle o con la simbologia dei sette pianeti, in perfetta coerenza con la visione del mitreo quale rappresentazione simbolica dell'universo.

In fondo alla sala, solitamente in una nicchia, campeggiava la raffigurazione della Tauroctonia, fulcro centrale dell'apparato simbolico del mitreo, quasi sempre in forma di scultura o bassorilievo. A completare gli arredi sacri del tempio troviamo spesso dei contenitori e delle vasche per le abluzioni rituali e le iniziazioni. In alcuni mitrei, come quello sotto le Terme di Caracalla, era anche presente la *fossa sanguinis*, una grande vasca dove durante le cerimonie veniva sacrificato il toro e raccolto il suo sangue, con il quale venivano battezzati i nuovi adepti al culto di Mithra.

Il nucleo centrale del mito mitraico è senza dubbio l'uccisione del Toro sacro, la Tauroctonia. simbolo del Dio morto e resuscitato, è l'evento che instaura la vita cosmica, in quanto il toro è fonte di vapore umido, fecondante, materia generatrice del mondo. Infatti Mithra dopo aver sconfitto il Sole ed essersi alleato con lui ricevendone la corona raggiata, viene incaricato proprio dal Sole di uccidere il Toro cosmico. Una volta catturato il Toro, Mithra lo trascina sulla schiena fino ad una grotta dove lo sacrifica recidendone la gola con il suo coltello. Miracolosamente dal corpo del toro morente si generano elementi benefici per l'uomo e per la natura: dalla sua coda nasce una spiga di grano e dal suo sangue la vite. Questa rappresentazione sacra simboleggia splendidamente la legge dei cicli cosmici di Nascita, Morte e Rinascita: tutto ciò che viene creato nell'universo deve un giorno morire per poter generare nuova vita, in una ciclicità senza fine. È grazie a questo sacrificio primordiale che Mithra può dare vita al cosmo e ordine al caos, una epifania cosmogonica che viene simboleggiata dalle stelle e dai pianeti rappresentati sul mantello rosso e svolazzante di Mithra.

Tre animali partecipano all'evento sacrificale: il cane, il serpente e lo scorpione. Mentre i primi due si apprestano a bere il sangue che scende dalla ferita sul collo dell'animale, lo scorpione afferra con le sue tenaglie i testicoli del bovino. Di questi tre animali si possono dare due differenti e opposte interpretazioni simboliche, identificandoli o con le forze del male che tentano di fermare la diffusione del seme procreatore del toro; o con le forze positive della natura che partecipano e godono dei benefici del rito di rigenerazione cosmica. In tutte le rappresentazioni della Tauroctonia altri personaggi assistono silenziosi alla scena. In alto, negli angoli, troviamo il dio Sole e la dea Luna, rappresentazioni del Principio Maschile e del Principio Femminile, la Forza Attiva e la Forza Passiva dell'universo. Ai lati di Mithra troviamo due portatori di fiaccole, i Dadofori, anch'essi con i berretti frigi degli iniziati: Cautes e Cautopates, il primo con la fiaccola alzata e il secondo con la fiaccola abbassata. Queste due figure, alter ego dello stesso Mithra, simboleggiano la Luce e le Tenebre, il ciclo giornaliero e annuale del sole, come pure i cicli cosmici di nascita-morte-rinascita.

La diffusione del mitraismo tra la popolazione romana, in particolare tra i legionari, è testimoniata dall'alto numero di Mitrei che troviamo a Roma e ad Ostia, tra cui i più famosi sono quelli del Circo Massimo, quelli sotto le chiese di Santa Prisca e di San Clemente, e quello sotto il palazzo Barberini.

Ma entriamo, simbolicamente, nel Mitreo di Santa Prisca. Questo mitreo sorge sul colle Aventino, sotto una delle chiese più antiche di Roma. Infatti l'origine della chiesa di Santa Prisca si fa risalire al II secolo d.C. Oggi si accede al mitreo da un giardino che si trova sul lato destro della chiesa, passando per la cripta medioevale, si giunge ad un piccolo atrio che precede la sala principale del mitreo.

In questo vestibolo troviamo i resti di un altorilievo che probabilmente era la rappresentazione del Leontocefalo, una figura mostruosa alata, con la testa di leone e il corpo umano avvolto nelle spire di un serpente, spesso presente nell'apparato iconografico dei mitrei. Nella cosmogonia mitraica di origine iranica, questa figura rappresentava il Tempo - Chronos con i suoi attributi: la voracità e ineluttabilità simboleggiate dalle fauci spalancate del leone; la velocità e il suo scorrere inesorabile rappresentati dalle ali; e infine la ciclicità che tutto avvolge e scandisce nell'universo rappresentata dalle spire del serpente.

Entrando nella sala principale del Mitreo, troviamo ai lati due nicchie che contenevano le statue di Cautes (la sola ancora oggi presente) e di Cautopates, e con lo sfondo dipinto rispettivamente di chiaro e di scuro a rafforzare la simbologia della Luce e delle Tenebre.

Nella grande nicchia che domina il fondo della sala troviamo una grande opera in stucco rappresentante la Tauroctonia di cui purtroppo rimangono visibili solamente la figura di Mithra con il mantello svolazzante, il

cane, la testa e la coda del toro. Di fronte a Mithra, sdraiato per tutta la larghezza della nicchia, troviamo una grande statua probabilmente di Oceano, opera alquanto rara in quanto fatta con pezzi di anfore ricoperte di stucco. Sul lato sinistro della nicchia c'è una interessante iscrizione con la data "18 Novembre 202", verosimilmente la data dell'inaugurazione di questo mitreo. La statua di Oceano è in stretta connessione con l'elemento dell'Acqua, simbolo sia di fecondità e generazione, come pure di purificazione e di rinascita ad una nuova vita. In questa rappresentazione viene quindi mostrata la diade Mithra-Fuoco e Oceano-Acqua, la coppia di elementi Attivo e Passivo che sottendono alla generazione cosmica.

Le due pareti laterali sono decorate da una serie di affreschi che rappresentano le sacre processioni, i sette gradi di iniziazione dei *mystae* e il banchetto divino. Tra questi affreschi è interessante il ciclo che raffigura sette personaggi che rappresentano i sette gradi dell'iniziazione mitraica, con l'indicazione dei nomi dei gradi iniziatici e dei rispettivi pianeti che li proteggevano, dal più basso al più alto grado abbiamo:

- Corax: il Corvo; Mercurio-ferro; - Cryphius o Nymphus: la Crisalide o il Ninfo; Venere-stagno - Miles: il Soldato; Marte-lega - Leo: il Leone; Giove-bronzo - Perseo: il Persiano; Luna -argento - Heliodromus: il Corriere del sole; Sole-oro - Pater: il Padre; Saturno-piombo

La processione si conclude nei pressi di una grotta dove sono raffigurati Mithra e il Sole a banchetto, scena che simboleggia il patto di alleanza tra i due.

Da una porta a metà della parete sinistra si accede ad altri tre ambienti, altrettanto importanti per lo svolgimento dei culti mitraici. La stanza di destra era probabilmente l'Apporoiarium, la stanza dove venivano conservati gli arredi del tempio. La stanza sulla sinistra era utilizzata per le iniziazioni. La stanza centrale era invece un Battistero dove venivano battezzati i nuovi adepti che avevano superato le prove di iniziazione. Troviamo infatti al centro della sala una grande vasca ed un cratere di terracotta che presumibilmente conteneva l'acqua per i riti di purificazione e di battesimo. Nella nicchia di fondo si erge una sorta di altare con un affresco, anch'esso molto deteriorato, con la rappresentazione di sette cerchi concentrici, a simboleggiare i sette gradi del percorso iniziatico, come pure le sette sfere dei pianeti che l'anima doveva attraversare nel suo viaggio di ritorno verso il Divino.

## **Il Quartiere Coppedè**

Nei pressi di viale Regina Margherita, troviamo incastonato tra via Tagliamento e via Arno quartiere unico da un punto di vista architettonico e urbanistico: il cosiddetto quartiere Coppedè, che prende il nome da Gino Coppedè, l'architetto fiorentino che lo progettò e realizzò tra il 1916 e il 1927, anno della sua morte. L'unicità di questo progetto architettonico risiede innanzitutto nel suo geniale eclettismo che fonde e armonizza lo stile Liberty con l'arte romana, medioevale, rinascimentale e barocca. Ma la vera natura di questo complesso architettonico è da ricercarsi nella profonda conoscenza esoterica di Gino Coppedè, il cui mondo spirituale e simbolico era intriso di massoneria, alchimia ed ermetismo. Nel solco della tradizione dell'Architettura Sacra, Coppedè volle infondere in questo progetto un significato e una simbologia che rimandano ad un vero e proprio Viaggio Iniziatico, e che fanno del suo quartiere un libro di pietra. Gli elementi simbolici di cui è disseminato questo quartiere hanno lo scopo di risvegliare, istruire e guidare l'iniziato nel viaggio verso una conoscenza superiore, verso la costruzione del proprio Tempio Spirituale.

L'ingresso ideale di questo quartiere, e quindi anche l'inizio del viaggio iniziatico, si trova proprio all'incrocio tra via Tagliamento e via Arno, dov'è posto un grande arco monumentale che congiunge i due palazzi detti degli Ambasciatori. Ma a differenza del suo archetipo Romano, questo arco trionfale non vuole celebrare vittorie e glorie terrene, ma vuole accogliere il Cercatore di Verità che si è spogliato dei suoi "metalli", dei suoi condizionamenti e delle sue paure, ed è ora pronto ad intraprendere il viaggio verso il suo Vero Sé e verso il Divino. Non è quindi casuale che sotto questo arco Coppedè abbia posto un grande lampadario in ferro battuto, simbolo della Luce iniziatica e della Conoscenza. Questa lettura simbolica viene rafforzata da un altro indizio che Coppedè ci ha lasciato nell'affresco della facciata proprio sopra l'arco, dove è riportato un verso del Purgatorio di Dante che ci parla ancora dell'importanza della Luce:

"ESSER DIEN SEMPRE LI TUOI RAGGI DUCI

"i tuoi raggi ci siano sempre di guida".

È Virgilio, la guida iniziatica del pellegrino Dante, a parlare, rivolto al sole:

Il Sole quindi, simbolo di Luce e di Amore, i cui raggi guidano l'iniziato nel suo "novo cammino" di purificazione e di trasformazione, in quel viaggio iniziatico di cui la Divina Commedia è sicuramente l'esempio più alto e sublime. Non poteva quindi che essere Dante, grande iniziato, a dare il suo ammonimento all'iniziato che si appresta ad entrare in questo luogo.

Alla destra dell'arco troviamo una statua della Madonna con il Bambino, in questa rappresentazione la Madonna tiene in braccio il Bambino che si protende in avanti con le braccia spalancate, come a accogliere il viandante.

Appena superato l'arco imbocchiamo Via Dora, che divide idealmente in due triangoli il quadrato costituito dai due Palazzi degli Ambasciatori, ed non a caso è orientata da Ovest (l'arco d'entrata) ad Est (Piazza Mincio), proprio come accadeva in tutte le Cattedrali gotiche e negli edifici sacri, e, nei Templi Massonici orientati verso Est, verso la nascita del Sole, verso la Luce Divina.

Arriviamo quindi nel centro simbolico del quartiere: Piazza Mincio che si trova alla convergenza di cinque strade che formano così un'ideale Stella a Cinque Punte, simbolo della Quintessenza e dell'Uomo Cosmico.

Al centro della piazza si incontra la Fontana delle Rane, così chiamata per le sculture di rane che la adornano. La rana, grazie alla metamorfosi che subisce durante il suo ciclo di sviluppo da uovo a girino e infine a creatura dotata di zampe e polmoni, ha da sempre simboleggiato le potenzialità di trasformazione, di rigenerazione e di rinascita spirituale dell'uomo. La saggezza popolare ha velato questa grande verità nella fiaba del ranocchio che si trasforma in un principe. La rana inoltre, per la sua natura anfibia, è vicina all'elemento Acqua, fonte di vita e a sua volta allegoria delle Acque Primordiali.

A rinforzare questo messaggio e questa simbologia, Coppedè ha posizionato esattamente 8 rane attorno bordo della vasca superiore. Nella numerologia sacra il numero Otto è il simbolo dell'Eternità, dell'Infinito, dei Cicli Cosmici, della Morte e Rinascita, e quindi della Resurrezione.

Di fronte alla fontana, al numero 4 di Piazza Mincio, si trova il Palazzo detto del Ragno, che deve il suo nome alla decorazione esistente sopra il portone d'ingresso che mostra un grosso ragno al centro della sua ragnatela. A livello macrocosmico questa figura simboleggia il Creatore (il ragno) e la sua Creazione (la tela), mentre a livello microcosmico essa rappresenta l'uomo- iniziato che con pazienza e operosità lavora su sé stesso (la tela) per perfezionarsi e potersi così elevare ad uno stato superiore dell'essere. Il significato simbolico del Ragno viene rinforzato dall'affresco situato nella parte alta della facciata, sopra il piccolo loggiato, dove è raffigurato un cavallo sormontato da una incudine tra due grifoni e una grande scritta in latino: LABOR. Il duro lavoro a cui fa riferimento questa scritta non è ovviamente quello fisico, ma quello che l'adepto deve compiere per levigare e squadrare la propria pietra interiore e costruire così il proprio tempio spirituale.

Sul lato opposto della piazza, al numero 2, si trova il cosiddetto Palazzo senza Nome. L'ingresso è caratterizzato da una forte strombatura che lo fa assomigliare a una grotta. Al lato del portone di ingresso troviamo scolpite sei aquile, le stesse che ritroveremo di nuovo dipinte nel soffitto dell'atrio.

L'atrio è decorato con una ricca simbologia. Il pavimento è un mosaico con piccole tessere bianche e nere, che rimanda simbolicamente a quello di un tempio massonico. Le pareti sono decorate con cavallucci marini e salamandre, simboli alchemici degli elementi dell'Acqua e del Fuoco, la Madre e il Padre dell'epifania cosmica così come di quella alchemica.

La volta azzurra è costellata di piccoli soli fiammeggianti in cui sono iscritti dei triangoli equilateri. Questa volta celeste rappresenta il mistero della Creazione, dove i soli Fiammeggianti con il triangolo del Principio Divino. Al centro della volta, iscritto in un cerchio, è dipinto un agnello, attorno al quale siedono sei à aquile. Questa complessa iconografia rimanda ai misteri della Creazione del Macrocosmo e del Microcosmo, e ha come centro, il Cristo, l'Agnello Divino.

Sempre su Piazza Mincio, nel quadrato compreso tra Via Aterno, Via Brenta e via Olona, troviamo forse il più famoso e affascinante edificio di tutto il quartiere: i Villini delle Fate, il cui nome deriva dal mosaico all'ingresso del giardino. In questo mosaico infatti sono rappresentate le tre Muse figlie di Zeus e Mnemosine: Melete (la Pratica), Mneme (il Ricordo) e Aede (il Canto).

Da una parte le Fate rappresentano l'aspetto magico e trascendente della Natura, il collegamento tra il mondo materiale e quello spirituale; dall'altra il riferimento alle tre Muse rimanda all'azione del Lavoro e dell'Arte su se stessi:

- Melete, la Pratica, sottolinea l'importanza della disciplina e del lavoro su sé stessi, per smussare, levigare e squadrare la pietra del nostro carattere e della nostra coscienza.
- Mnerne, il Ricordo, sottolinea l'importanza del Ricordo di Sé, la ricerca della costante auto-consapevolezza e centratura che sola può aiutarci a dominare i nostri sensi e coniugare la Ragione e l'Intelletto con le Emozioni e l'Immaginazione.
- Aede, il Canto, sottolinea l'importanza delle Arti, e in particolare della Musica, quale rappresentazione delle leggi del divino nel mondo manifestato e ideale supremo della perfezione.

Proseguendo nell'esame dei simboli esoterici sparsi sull'edificio, diamo uno sguardo alla facciata su Via Olona dove sono affrescati un Albero e una Meridiana. L'albero simboleggia l'Asse del Mondo che collega la Terra al Cielo, il Mondo manifestato al Divino. L'Albero della Vita rappresenta, il processo di risalita attraverso il quale le entità terrene che hanno raggiunto la consapevolezza e la perfezione possono ricongiungersi con il Principio Divino. Proprio come accade per la Scala di Giacobbe descritta nella Genesi, una scala che congiunge la Terra al Cielo.

Sempre sulla facciata di Via Olona, al primo piano, sotto la finestra a trifora, troviamo la scritta: "E PETRA FIRMITAS / EX ARTE VENUSTAS" ovvero "dalla pietra la solidità, dall'arte la bellezza", che esotericamente rimanda ancora una volta alla costruzione del Tempio dello Spirito, simboleggiare per i massoni dal Tempio di Re Salomone, costruito solido e stabile per durare in eterno e per onorare e glorificare con la sua bellezza il Grande Architetto dell'Universo.

Tornando su Via Aterno, all'angolo con Piazza Mincio, osserviamo la torretta, il punto più alto di questo complesso di villini. Su questo lato è posta una Meridiana Zodiacale, rappresentazione della volta celeste con le 12 costellazioni zodiacali attraversate dal moto apparente del Sole e della Luna.

Nella filosofia pitagorica le Muse garantivano i movimenti armonici dei pianeti e assicuravano che tutto fosse pervaso da ordine, sapienza e armonia. Attorno alla meridiana, e su tutte le altre facciate della torretta, ritroviamo lo stesso motivo decorativo dei soli fiammeggianti con il triangolo divino della volta dell'atrio del Palazzo senza Nome.

Terminiamo questo viaggio nel mondo simbolico di Coppedè al palazzetto di Via Brenta 26 dove è oggi ospitato il Liceo Scientifico Avogadro. Sulla facciata del primo piano c'è un piccolo mosaico dove sono raffigurati un gallo, una coppa e tre dadi che mostrano le facce con i numeri uno, tre e cinque.

Il gallo, annunciatore del nuovo giorno, è il simbolo della vittoria della luce sulle tenebre, la fine del sonno della coscienza e il risveglio ad una nuova vita spirituale. È proprio per questo motivo che, accanto ad altri simboli, troviamo la figura del gallo ad accogliere il l'iniziando nella Massoneria nel Gabinetto di Riflessione prima della sua iniziazione.

Il gallo-iniziato può così ricevere la Luce e abbeverarsi alla Coppa della Conoscenza, il Santo Graal, grazie alla quale potrà percorrere il suo viaggio alla ricerca di sé stesso e della Verità. In chiave alchemica, il Gallo, animale annunciatore della Luce e per questo sacro al dio Mercurio, rappresenta proprio il Mercurio, l'elemento su cui si fonda tutta la Grande Opera.

Il dado, che non è altro che un cubo che designa nella tradizione ermetico-alchemica la pietra cubica o tagliata: la Pietra Filosofale. I tre dadi rappresentano quindi le tre fasi della Grande Opera alchemica e le tre reiterazioni a cui bisogna sottoporre la Materia per trasformarla nella Pietra Filosofale.

Anche nella tradizione massonica il cubo rappresenta la Pietra Squadrata, simbolo dell'iniziato -massone che ha raggiunto la perfezione coscienziale, morale e spirituale. I tre dadi in questo caso rappresentano i tre livelli o gradi dell'Ordine nei quali l'adepto si deve istruire e perfezionare per potersi trasformare e rinascere in un nuovo e più alto stato coscienziale che permette di accedere alla Luce Iniziatica e alla Verità.

Sulle facce dei dadi sono mostrati i tre numeri dispari con una disposizione sicuramente non casuale, dove il dado dell'Uno è poggiato su quello del Tre e del Cinque.

Dunque il numero Tre rappresenta in Alchimia le tre fasi o stadi della Grande Opera: Opera al Nero o Nigredo, l'Opera al Bianco o Albedo e l'Opera al Rosso o Rubedo. Il numero Tre simboleggia anche i tre Principi che sono alla base della Grande opera: il Corpo, l'Anima e lo Spirito ossia il Sale, il Mercurio, il Principio femminile e volatile, e lo Zolfo, il Principio maschile e fisso.

In Alchimia il numero Cinque rappresenta la Quintessenza, la spiritualizzazione della materia, il Mercurio Filosofale, chiamato anche Rebis, l'Androgino o "cosa doppia", "l'embrione metallico" che darà vita alla Pietra Filosofale. Il Cinque rappresenta anche l'Uomo Vitruviano, l'Uomo Cosmico, l'iniziato che ha saputo superare le leggi del Quaternario, ed ha ora il pieno dominio di Sé e la piena conoscenza dei Misteri della Natura. È il Figlio di Ermete, l'Alchimista che attraverso il lavoro e il compimento della Grande Opera ha saputo trasformare e spiritualizzare sia la Materia ma soprattutto sé stesso.

Ecco quindi che attraverso il Tre e il Cinque si è arrivati infine all'Uno, la Pietra Filosofale, il punto senza dimensione, il Principio Divino da cui tutto si è generato e di cui tutto è fatto: Tutto è Uno e Uno è Tutto. Ed è questo il momento in cui l'Iniziato, elevato ad uno stato superiore dell'essere, supera e abbandona la realtà dicotomica e separata dell'Io Individuale e sente di essere un tutt'uno con il Creato, realizzando così la fusione del suo Io con l'Uno, l'unione del suo Vero Sé con il Principio Divino.

SAMVISE